

Imparare a guardare, imparare a tacere

(Traduzione italiana: Katuscia Darici)

onda dopo onda
passo dopo passo
giorno dopo giorno

granelli di sabbia

L'ampia vetrata della mia stanza in Carrer Nàpols, in prossimità del Passeig Pujades, possiede una vista privilegiata della Torre, sede dell'hotel Arts, che si erge maestosa sul mare, oltre il Parco della Cittadella. Il mare, implicito nella sua luce, è imminente ma invisibile.

Ho scattato tutte le foto tra il 13 marzo 2011 e il 12 marzo 2012, senza restrizioni di orario, quando mi sono sentito attratto dalla vista della Torre. Una visione latente che, ne prendo atto adesso, si è rivelata dopo tredici anni di cecità in cui l'ho vista senza guardarla.

La serie mostra, pertanto, il ciclo solare completo delle quattro stagioni con la Torre come presenza e referente visivo permanente, come un raggio di luce e colori in continuo mutamento, di transiti celesti di uccelli, nuvole, aerei ed elicotteri, del sole e della luna...

All'improvviso la Torre si è trasformata nella mia cattedrale di Rouen. Se l'evocazione di Monet risultava quasi inevitabile fin dal suo inizio, presto vi si aggiunse quella di Morandi (per la restrizione combinatoria, equiparabile alla sua tavola). Ho pensato spesso a loro.

Dopo aver accumulato quattromila istantanee, ottenute tutte con una Canon G11, la serie risultante di centosessanta foto – che preferisco a volte chiamare foto-haiku – è il frutto di una scelta meticolosa, senza alterare mai le immagini digitali di partenza.

Questo lavoro ha cambiato la mia percezione dello spazio in cui vivo. O, per meglio dire, mi ha fatto percepire molto spazialmente il mio appartamento di città nel suo contesto naturale. Lo ha trasformato in una capanna nel chiaro del bosco, dove abita il pescatore di cieli.

L'architettura del mio ciclo poetico *Euràsia/Transeurasia/Antarctique (1978-2008)* è una costruzione e una conquista del silenzio poetico. La Torre, la cui visione mi si è presentata allorché sono stato capace di guardare e tacere, vi si erige in un mutevole post scriptum.

Com'è noto, l'irruzione della fotografia ha soppiantato la pittura e, in parallelo, l'apparizione del cinema ha preso il posto del teatro. Eppure, se ammettiamo l'impatto del cinema sul romanzo, continuiamo a ignorare gli effetti della fotografia sulla poesia: una sostituzione lirica?

La Torre, statica, si contrappone al viaggio? Oppure la sua visione inesauribile costituisce un incessante viaggio ciclico? Sia tenendo la fotocamera in mano che appoggiandola sul davanzale ho ottenuto gli scatti senza usare il cavalletto. Vi è, pertanto, un'azione visiva e manuale, corporea.

La Torre come presenza permanente in uno spazio, da un punto di osservazione tramite zoom da una specifica finestra, la mia finestra preferita per la Visione; come riferimento degli eventi intesi quale successione di stati vitali che la percorrono. Torre permanente.

Sono molto rari gli scatti da altri punti di osservazione, ma sempre dello stesso edificio: la finestra vicina (sulla destra), il balcone (sulla sinistra) o la terrazza sul tetto. Eccezioni che confermano la regola: le mie mani vanno fissando le inquadrature dalla stessa finestra.

La Torre c'est moi. *Chanson de la plus haute tour* di Rimbaud. La torre spezzata dal fulmine dei Tarocchi: la Casa di Dio. Una scala verso il cielo. Una Torre di Babele? La *Vita Nuova* di Dante: Beatriz. Corpo d'amore. Beatriz della Torre. Ricettività illuminata. Miró.

La Torre come apprendistato. Imparare a guardare con deferenza gli scenari che ci circondano per ravvivare lo sfondo della quotidianità. Propiziare la Torre come visione, come attitudine all'iniziazione costante a tutto ciò che accade. In uno stato di risonanza e grazia.

Fascinazione dello scrittore per la pienezza incontestabile della foto, priva di parole, autosufficiente, proiettata verso un presente infinito, senza passato né futuro. Ogni immagine è un "ora, qui, così". Esistenzialismo e zen in un'attitudine rinnovata: visione.

È estremamente difficile valutare ciò che si è fotografato, selezionare gli scatti... si tratta di un compito che richiede ore e ore di revisione. È un cammino di perfezione paziente e umile, nel quale le foto interagiscono condizionandosi, e articolano poco a poco un corpus coerente.

Mi considero un cacciatore di immagini con lo sguardo più o meno raffinato; un poeta vedente, un pescatore di nuvole catturato dalla fotografia. Sono finito nelle sue reti quasi senza volerlo; è accaduto salendo i gradini del silenzio attraverso costellazioni senza balaustra.

Ramon Dachs

Barcellona, 12 marzo 2012